

L SEDUTA

GIOVEDÌ 24 FEBBRAIO 1966

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Interpellanza (Svolgimento)	
BIRARDI	1037
PULIGHEDDU, Assessore all'agricoltura e foreste	1040
Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	1021
Interrogazioni (Svolgimento):	
ABIS, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	1022
GHIRRA	1022
MANCA	1024
Mozione e interpellanza concernenti la politica di industrializzazione nel Sulcis-Iglesiente (Discussione e svolgimento congiunto):	
ATZENI LICIO	1026
PAZZAGLIA	1031

GHINAMI, Segretario:

«Interpellanza Pazzaglia - Marciano sulla politica della Giunta in ordine ai problemi del bacino del Sulcis». (43)

«Interpellanza Pisano sulla minacciata riduzione del personale dipendente dall'A.G.I.P.». (44)

«Interrogazione Lippi Serra, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione del Comune di Perdaxius». (159)

«Interrogazione Pazzaglia - Fois sulla sistemazione degli esattori dell'E.N.E.L. a contratto d'opera». (160)

«Interrogazione Melis Giovanni Battista - Torrente - Birardi sul regolamento per l'attuazione della legge regionale 9 aprile 1965, numero 11, concernente la concessione di un assegno a favore dei coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipanti con carico familiare». (161)

«Interrogazione Melis Giovanni Battista sugli interventi degli Enti di sviluppo nella formazione della proprietà coltivatrice ai sensi dell'articolo 12 della legge 26 maggio 1965, numero 590». (162)

«Interrogazione Melis Giovanni Battista, con richiesta di risposta scritta, sul finanziamento dei lavori di viabilità comunale del Comune di Gonnostramatza». (163)

La seduta è aperta alle ore 10 e 35.

GHINAMI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interrogazioni. Per prima viene svolta una interrogazione urgente Ghirra all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

GHINAMI, Segretario:

«per conoscere i motivi che hanno fino ad oggi impedito la liquidazione del trattamento CECA a favore dei lavoratori ex dipendenti dalla Società Ferromin-miniera di San Leone (Capoterra) per i quali da parte della Comunità carbo-siderurgica sono stati a suo tempo stanziati i fondi relativi. Al beneficio del trattamento predetto sono interessate alcune centinaia di lavoratori residenti nei Comuni di Capoterra, Assemini, Uta, per la maggior parte disoccupati ed ai quali, diversamente da quanto avvenne per gli altri addetti alle miniere di ferro licenziati dalla Ferromin, la Società non dispose anticipazioni sui fondi della CECA. L'interrogante chiede di conoscere quali interventi siano stati effettuati e si intendano ancora effettuare presso il Ministero del lavoro e presso la stessa CECA perchè siano superate rapidamente le eventuali difficoltà, la cui natura non può essere che di ordine pratico, e si addivenga, senza ulteriori gravi ritardi, alla corresponsione delle indennità agli aventi diritto. La presente interrogazione ha carattere di urgenza». (85)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ABIS (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non risulta, in effetti, che la società Ferromin abbia corrisposto ai licenziati alcuna anticipazione sui fondi CECA. In genere gli operai hanno percepito una super liquidazione che, non essendo prevista dagli accordi contrattuali, la società avrebbe inteso erogare in conto di anticipazione sui benefici della CECA. Dagli accertamenti fatti, comunque, risulta che l'istru-

toria della pratica relativa all'indennità dovuta ai lavoratori già dipendenti dalla società mineraria siderurgica Ferromin presso le miniere di San Leone, in Provincia di Cagliari, e prevista dalla lettera b), paragrafo 2, dell'articolo 56 del trattato che istituisce la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, è ormai in via di conclusione. Ricordo che l'ammissione al godimento delle provvidenze suddette è stata disposta con decreto del Presidente della Repubblica 23 luglio 1965, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale numero 292 del 23 novembre 1965. Gli interessati conoscono, per comunicazione avuta direttamente dall'Ufficio del Lavoro, le condizioni necessarie per il godimento di tali benefici.

Per quanto attiene alla situazione occupativa degli ex dipendenti della Ferromin, abbiamo fatto degli accertamenti ed oggi possiamo precisare che 44 operai si sono rioccupati ininterrottamente, 246 sono stati occupati saltuariamente e 29 non hanno avuto alcuna occupazione. Non siamo riusciti ad avere notizie su 9 lavoratori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ghirra per dichiarare se è soddisfatto.

GHIRRA (Ind. - P.S.d'A.). Lo scopo della interrogazione, signor Presidente e onorevoli colleghi, non era tanto rivolto ad accertare se, in linea di diritto, a questi lavoratori spettasse o meno il beneficio del trattamento CECA. Era noto, per altro, che proprio i lavoratori della Ferromin, miniera di San Leone, erano stati di fatto esclusi da questo trattamento e che soltanto quando intervenne in sede regionale, con la partecipazione dell'Assessore all'industria di allora, l'accordo per i licenziamenti della Ferromin, miniera di Canaglia, le organizzazioni sindacali sollevarono il problema anche nei riguardi dei lavoratori dipendenti dalla Ferromin di San Leone, i quali, ebbero, per disposizione unilaterale dell'azienda, un trattamento extra contrattuale, ma non furono, in linea di diritto, chiamati a beneficiare delle provvidenze CECA. Nel frattempo erano state apportate delle modifiche alle disposizioni della CECA, che non si limitavano soltanto ad aspet-

ti quantitativi delle provvidenze, ma investivano anche altri aspetti in relazione al maggiore o minore periodo disoccupativo intercorrente fra la cessazione del rapporto di lavoro con la società Ferromin ed altre eventuali fonti di occupazione. In seguito fu riconosciuta, da parte della Ferromin e della CECA, l'estensione del trattamento ai lavoratori della miniera di San Leone. Ma, a parte tutto ciò, l'interrogazione era diretta ad accertare quali difficoltà, che non potevano non essere di ordine pratico, vi erano per la effettiva erogazione delle indennità che, tra l'altro, dalla CECA furono stanziare e che, come ella stessa ha ricordato, onorevole Assessore, per quanto riguarda gli impegni del Governo italiano, furono previste da un decreto del Presidente della Repubblica.

E' questo il punto, onorevole Assessore: l'erogazione effettiva delle indennità. Benchè siano ormai trascorsi due o tre anni da quando sono stati espulsi dalla miniera, i lavoratori non sono stati chiamati ancora a beneficiare, in concreto, non in linea di diritto, di queste provvidenze. E' questo l'elemento che mi pare sia rimasto più in ombra nella risposta, salvo l'assicurazione secondo cui l'Ufficio del Lavoro, organo preposto alla erogazione delle indennità da parte del Ministero d'accordo con la CECA, ha in corso le pratiche.

ABIS (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Si aspettava la pubblicazione del decreto ministeriale, che è avvenuta il 25 novembre. Forse questo elemento mancava nella mia risposta. Una volta avvenuta la pubblicazione, si è iniziato il disbrigo delle pratiche.

GHIRRA (Ind. - P.S.d'A). Questo è troppo poco, onorevole Assessore. Lo stesso Ufficio regionale del Lavoro, al fine di superare l'iter burocratico, aveva preventivamente, su sollecitazione, del resto, degli stessi organi regionali e delle organizzazioni sindacali, previsto che vi fosse una saldatura immediata fra l'emanazione del decreto e l'erogazione delle somme. Ora, questo mi pare non sia avvenuto, per cui stante tale situazione, non posso evidentemente dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione Manca all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

GHINAMI, *Segretario*:

«premessi che nella zona industriale di Sassari - Portotorres i motivi di malcontento e di insoddisfazione vanno investendo sempre più numerosi gruppi di lavoratori dipendenti delle società che operano nella zona; che nella giornata di ieri è stato adottato dalla Ditta Vianini un provvedimento di sospensione a tempo indeterminato di tutti i lavoratori dipendenti, che potrebbe significare il licenziamento definitivo; per sapere se sia stato informato della cessazione totale dell'attività da parte della Ditta Vianini; per sapere inoltre quali iniziative si intendono promuovere per assicurare ai lavoratori interessati la prospettiva di un lavoro certo e sicuro, considerando anche che una circostanza si era già verificata nel recente passato. Al sottoscritto interrogante preme sottolineare che, trattandosi di un provvedimento illimitato nel tempo, esso ha creato nelle famiglie dei lavoratori sospesi grande apprensione, in relazione alla crescente disoccupazione che si va manifestando nei circostanti centri abitati, per cui impossibili appaiono occasioni di occupazione presso altre società o ditte». (95)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ABIS (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Lo stabilimento costruito in Portotorres dalla società «Vianini in Sardegna», è attrezzato per la produzione di tubi in cemento armato ordinario pre-compresso, di grosso diametro, e di pali in cemento armato centrifugato. La produzione dei tubi, che vengono impiegati nelle opere di irrigazione o in acquedotti, può essere eseguita solo su precisa ordinazione, sia perchè la gamma vastissima del prodotto non ne consente un accantonamento, con riserva di vendita, sia perchè la stessa possa in opera, per motivi tecnici conseguenti all'esecuzione ed alla accessibilità degli scavi, può

avvenire esclusivamente durante l'estate. La produzione dei pali, in base alle norme vigenti, comprende un numero determinato di prodotti *standard*, dei quali, sotto un punto di vista commerciale, sono possibili la fabbricazione e l'accantonamento in deposito, indipendentemente da precise ordinazioni. Secondo gli intendimenti della società, questa seconda produzione avrebbe dovuto consentire di superare l'immane periodo di stasi del mercato, però la sopraggiunta congiuntura economica ed in special modo la ritardata realizzazione di alcune opere in cui la Vianini aveva riposto particolare affidamento per collocare i propri prodotti (soltanto per la elettrificazione, ad esempio, era stata prevista la sostituzione con manufatti in cemento armato, di circa 100 mila vecchi sostegni di legno) ha determinato una grave crisi nel settore cui si inserisce la produzione in questione e la conseguente sospensione del lavoro, decisa dalla azienda nel novembre ultimo scorso.

Nell'ottobre dell'anno precedente, in seguito ad analoga deliberazione dell'azienda, le maestranze avevano occupato lo stabilimento, però, mentre allora l'interessamento dell'Assessorato del lavoro consentì di riportare la normalità all'interno dell'azienda, e ciò in quanto la crisi si presentava d'aspetto temporaneo, essendo dovuta prevalentemente all'eccessivo ritardo con il quale venivano affidate le forniture relative a gare di appalto che la società Vianini aveva già vinto, nel caso del novembre scorso, illustrato dall'onorevole interrogante, i reiterati, solleciti interventi dell'Assessorato non hanno potuto fare recedere dalle sue decisioni l'azienda. Questa, di fronte ad una prospettiva di produzione e di vendita che non offriva ulteriori possibilità per una ripresa immediata del lavoro, sospendeva le proprie maestranze e ricorreva alla «Cassa integrazione guadagni», mantenendo in servizio poche unità destinate alla manutenzione degli impianti.

Appare evidente — e se ne è convinta la stessa azienda — che a parte gli aspetti straordinari della congiuntura verificatasi nell'economia nazionale, un'attività impostata su tali basi produttive con troppa facilità resterebbe soggetta a possibili crisi ricorrenti per ogni

stasi normalmente prevedibile del mercato. E, proprio nell'intento di ovviare a tale situazione, la società Vianini ha ora attentamente vagliato la possibilità di allargare il campo della propria produzione, assicurandosi anche l'utilizzazione di alcuni brevetti internazionali per la fabbricazione di tubi di piccolo diametro da impiegare nelle opere di acquedotto o di irrigazione e già utilizzati ampiamente in altri paesi. I risultati positivi dell'operazione che offre alle maestranze una seria prospettiva di occupazione stabile, restano peraltro subordinati alla circostanza che gli enti ed i consorzi di bonifica prevedano l'impiego di tali tubi nei capitolati d'appalto, per l'esecuzione dei lavori di loro competenza, in sostituzione o in alternativa ai tubi di cemento armato usati normalmente. Anche in tale direzione non è mancato l'interessamento dell'Assessore al lavoro.

Per quanto riguarda la situazione attuale degli operai sospesi in novembre dalla società Vianini (complessivamente circa 80), ed ammessi al trattamento dell'integrazione salariale, risulta che nel frattempo, sedici hanno trovato altra occupazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Manca per dichiarare se è soddisfatto.

MANCA (P.C.I.). Il problema sollevato dall'interrogazione è, come abbiamo avuto modo di ascoltare dalla risposta dell'Assessore, ancora presente, nel senso che la Vianini ha mantenuto il provvedimento della sospensione. Io intendevo sottolineare la situazione sorta in un particolare momento e che riguardava anche i licenziamenti adottati in altri stabilimenti della zona industriale. Dunque, mentre la sospensione è rimasta in piedi, si è fatto ricorso alla Cassa integrazione (tra l'altro, c'è stato, mi pare, un impegno dell'Assessorato per sovvenire in qualche modo i lavoratori) e si sono verificati anche altri licenziamenti. Nelle ultime settimane la più importante società metalmeccanica della zona industriale, cioè la «Sifir», ha iniziato il licenziamento di circa 200 lavoratori. Si era su questa strada già da tempo, perciò ho sollevato il problema.

Per quanto riguarda l'azione svolta dall'As-

seccorato, i risultati conseguiti non sono da ritenersi buoni. Debbo sottolineare che in questo particolare momento, in tutti gli stabilimenti più importanti della zona, si è proceduto e si va procedendo a licenziamenti. Ciò sta avvenendo sia nel complesso Sifir, con tutte le sue società collegate, sia nel settore dei laterizi, così come — è di questi giorni la notizia — nel settore dell'AGIP, che ha un certo raggruppamento di dipendenti nella zona di Portotorres. Ora, poichè si tratta di una zona sorta in gran parte con finanziamenti pubblici, è chiaro che noi dobbiamo porre attenzione a queste società, e vedere i benefici che dai finanziamenti potranno derivare all'occupazione. I piani aziendali delle società, se non offrono certe garanzie circa la occupazione operaia ai livelli ritenuti opportuni in sede politica, non devono assolutamente essere sostenuti con finanziamenti pubblici.

Oggi si è creata una situazione estremamente grave. Alcune decine di lavoratori dei paesi vicini trasferitisi a Portotorres dove avevano trovato occupazione negli stabilimenti in questione, sono rimasti disoccupati. Tagliati fuori dai loro villaggi, dove avevano in qualche modo alcune possibilità di vita, questi lavoratori si trovano oggi in una situazione estremamente disagiata. Pertanto, la Regione, e più precisamente l'Assessorato del lavoro e l'Assessorato dell'industria, in questa particolare circostanza, dovrebbero intervenire molto più energicamente a salvaguardia degli interessi dei lavoratori, e anche a salvaguardia di una economia che voi definite in sviluppo, mentre tutta una serie di fenomeni la sta ponendo in crisi.

Concludendo, mentre prendo atto dell'interessamento dell'Assessorato, mi dichiaro assolutamente insoddisfatto dei risultati che da esso sono stati conseguiti.

Discussione di mozione e svolgimento congiunto di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Cardia - Congiu - Zucca - Atzeni Licio - Sotgiu - Raggio - Birardi - Nioi - Torrente - Cabras - Manca - Melis Pietrino - Atzeni Angelino - Pedroni -

Giovanni Battista Melis sulla politica di industrializzazione nel Sulcis - Iglesiente. Se ne dia lettura.

GHINAMI, Segretario:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna preso atto delle dichiarazioni pubblicamente rese dall'Assessore all'industria a nome della Giunta regionale, e cioè che: 1) la chiusura della miniera di Serbaniu è stata decisa il 1.º gennaio 1964, attuata prima del trasferimento all'E.N.E.L. dei cespiti della Carbosarda, e realizzata quando era ancora in corso la preparazione della miniera di Nuraxi Figus; 2) la produzione carbonifera delle due miniere di Seruci e di Nuraxi Figus non è stata programmata in quantità sufficiente ad alimentare non solo i tre gruppi della Supercentrale ma neppure i due gruppi di cui si prevede prossima l'entrata in funzione; 3) in conseguenza di ciò è prevedibile l'utilizzazione della nafta per alimentare il terzo gruppo e si pone l'interrogativo di utilizzarla anche per il secondo gruppo; 4) la economicità dell'utilizzazione del carbone Sulcis invece della nafta è dubbia; considerato che quanto così autorevolmente affermato sembra denunciare, nella situazione determinatasi nel Sulcis, la responsabilità della politica e dei piani industriali del Governo e della Giunta regionale per il periodo 1959-1965 e mette sotto accusa la veridicità e l'attendibilità di programmi solennemente avallati in Parlamento e in Consiglio regionale; allarmato perchè le condizioni così svolte minaccerebbero lo sfruttamento a fini energetici del carbone Sulcis e porrebbero una pesante ipoteca sulla stessa esistenza della relativa attività estrattiva e tanto più rifiuterebbero la sua valorizzazione e trasformazione chimica; e in sostanza condannerebbero definitivamente lo sviluppo economico e sociale della città di Carbonia, del Sulcis Iglesiente e significherebbero l'abbandono di una grande e preziosa risorsa sarda; impegna la Giunta ad adottare le misure straordinarie ed urgenti di intervento atte ad assicurare la esecuzione integrale dei programmi estrattivo ed elettrico sanciti con l'avvio della costruzione della Supercentrale e poi continuamente ricon-

V LEGISLATURA

L SEDUTA

24 FEBBRAIO 1966

fermati dalla Giunta e dal suo Presidente ed a riferire al Consiglio entro 30 giorni dalla approvazione della presente». (9)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento è stata presentata una interpellanza urgente Pazzaglia - Marciano al Presidente della Giunta, che viene svolta congiuntamente. Se ne dia lettura.

GHINAMI, Segretario:

«per conoscere; a) se la Giunta condivida le tesi sostenute a nome della Giunta stessa dall'Assessore all'industria nel convegno tenutosi a Carbonia il 12 e 13 febbraio u.s.; se alla Giunta risultino fondate le valutazioni fatte in detta sede dall'Assessore all'industria circa la non rispondenza dei dati del progetto forniti dalla Carbosarda e, nel caso affermativo, se essa fosse in precedenza nota, e, comunque, quali iniziative la Giunta intenda assumere per lo accertamento delle responsabilità degli organi amministrativi della Carbosarda; c) se non ritenga che le dichiarazioni rese dall'Assessore abbiano aggravato le preoccupazioni della popolazione del Sulcis la quale ha tratto il convincimento che talune posizioni dell'Assessore stesso trascurino la valutazione dei preminenti interessi sociali connessi alla soluzione dei problemi del Sulcis e, per il caso tali dichiarazioni non siano condivise, o non siano fondate, non ritenga di sollecitare l'Assessore all'industria a trarre le necessarie conclusioni politiche. La presente interpellanza ha carattere di urgenza». (43)

PRESIDENTE. L'onorevole Licio Atzeni, in qualità di firmatario, ha facoltà di illustrare la mozione.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è trascorso poco più di un mese dal dibattito che ha impegnato il Consiglio, per l'ennesima volta, sui problemi di Carbonia, del Sulcis Iglesiente e, in senso più generale, sul programma delle partecipazioni statali. Forse qualcuno dei colleghi giudicherà eccessivo che da parte comunista si ripropongano con tanta insistenza i temi riguardanti Car-

bonia ed il Sulcis, così come invece non viene fatto per alcun altro problema dell'Isola anche se importante. Questa impressione, che può diffondersi tra i colleghi meno legati ai problemi del Sulcis, è del resto confermata da una certa linea particolarmente condivisa negli ambienti politici del Nord dell'Isola, e che il quotidiano di Sassari sviluppa quasi continuativamente, sottolineando il fatto che Carbonia e i suoi problemi assorbono l'intensa attività del Consiglio regionale e della Giunta, a tal punto da qualificare il Presidente della Giunta con il titolo di «Sindaco di Carbonia». A questo si aggiunga che chi non segue puntualmente lo svolgersi degli avvenimenti che si verificano a Carbonia e nel Sulcis può ritenere che quella città e quella zona siano state gratificate da chissà quale miracoloso progresso e sviluppo economico e sociale, perchè ormai a centinaia si contano gli interventi periodicamente annunciati, e gli impegni positivi presi dal Governo e dalla Giunta regionale a favore di Carbonia o del Sulcis. E' possibile perfino che possa sorgere, anzi, è già in corso, un grossolano equivoco tendente a presentare Carbonia quale pompa aspirante dei finanziamenti nazionali e regionali, a danno delle altre zone dell'Isola, e pertanto si potrebbe ritenere doveroso ostacolare e contenere l'ulteriore svilupparsi di tale fenomeno. Necessario ci sembra, quindi, un preciso chiarimento e questo non può che essere dato in sede di Consiglio, in modo da sfatare le dicerie e porre fine all'equivoco.

Più che mai oggi è indispensabile tale chiarezza, dopo il convegno tenutosi a Carbonia il 12 e 13 del corrente mese di febbraio, convocato unitariamente dal Consiglio comunale, e che tanto successo ha avuto sia per la partecipazione di forze politiche, sindacali, economiche, di lavoratori e di cittadini, sia per la conclusione pubblica che tanto risalto ha ottenuto nella stampa e fra tutti i partecipanti, sia, in particolare, per l'intervento dell'ingegnere Giorgio Carta, direttore della Carbosarda e della nuova società che dovrà costruire la fabbrica dell'alluminio, sia per l'intervento dell'Assessore all'industria, a nome della Giunta regionale, e per l'esplosivo discorso — così è stato

V LEGISLATURA

L SEDUTA

24 FEBBRAIO 1966

qualificato da «L'Unione Sarda» — che egli ha tenuto nella seduta pubblica del convegno stesso, e per il coraggio e l'anticonformismo — è sempre l'Unione Sarda che parla — che finalmente un uomo di Governo sardo ha avuto nel trattare i problemi di Carbonia. La polemica apertasi al convegno di Carbonia non può non trovare la sua logica conclusione nell'assemblea regionale: di qui il motivo della presentazione della mozione.

Da quando è sorta l'autonomia regionale, si può affermare, senza tema di sbagliare, che la tematica di Carbonia e del Sulcis, quindi sullo sviluppo industriale dell'Isola, ha rappresentato uno degli elementi più importanti dell'attività del Consiglio regionale, ed ha consentito di fare notevoli passi avanti nella acquisizione della coscienza autonomistica di massa come base essenziale per una reale battaglia di emancipazione del popolo sardo. Questo riconoscimento, che in tante occasioni il Consiglio ha espresso nei confronti della lotta dei lavoratori e del popolo di Carbonia, crediamo che oggi debba essere ulteriormente confermato per il valore democratico e autonomistico che tale lotta ha avuto e che tuttora ha. Lo stesso dibattito odierno, che il nostro Gruppo ha riproposto con la mozione, è una conseguenza delle lotte ultimamente sostenute dai lavoratori di Carbonia e del Sulcis. Lo stesso convegno, tenutosi due settimane fa nella città mineraria, ha rappresentato un momento di incontro e di riflessione, prima dell'inizio di nuove lotte e battaglie che porteranno un rinnovato contributo ai valori autonomistici, e pertanto ad un rafforzamento dell'Istituto regionale. E' in relazione a tale importanza che chiediamo la più ampia discussione consiliare; la più aperta e franca, che elimini gli equivoci ed esprima con chiarezza la politica che la Giunta regionale, e con essa il Governo centrale, intendono seguire nei confronti di Carbonia, del Sulcis Iglesiente e del problema più generale della industrializzazione della Sardegna.

Dico questo in quanto le dichiarazioni dell'Assessore all'industria, fatte al convegno di Carbonia, sono non solamente in contrasto con le affermazioni del direttore generale della Car-

bonifera Sarda, ingegner Carta, ma anche, e profondamente, con le dichiarazioni fatte dal Presidente della Giunta regionale e dal Governo centrale sul problema di Carbonia fin dal 1959. Dal discorso dell'onorevole Tocco si desume una denuncia, e a noi sembra si intenda indicare precise responsabilità, per i programmi concernenti l'utilizzazione del carbone che sono stati approvati dalla Giunta regionale e dal Governo centrale nel corso degli ultimi sette anni. Da parte della Giunta, nei giorni successivi al convegno di Carbonia, nessuna smentita è venuta per le dichiarazioni dell'Assessore all'industria, e si tenga anche in particolare conto che esse sono in contrasto deciso con l'ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale il 20 gennaio 1966. Per poter fare più luce che sia possibile sulla situazione, credo occorra riandare, anche se brevemente, agli avvenimenti di questi ultimi anni. Ricordo ai colleghi che, dopo la cosiddetta smobilitazione volontaria dei lavoratori della Carbosarda, attuata dal Governo centrale fin dal 1955, si riaprì a Carbonia un periodo di dure lotte tese ad indicare l'esigenza di un programma positivo di utilizzazione non commerciale del carbone del Sulcis. Nel 1959 si ottenne un primo risultato: fu cioè approvata dal Parlamento una legge che aumentava il capitale della Carbosarda a 15 miliardi, per dare modo di affrontare la conversione industriale del carbone Sulcis. La Carbosarda preparò un progetto per la utilizzazione elettrica del carbone Sulcis, che venne approvato nel corso del 1962 dagli organi centrali, dall'I.R.I. prima, dal Governo successivamente, e che dette luogo all'inizio della costruzione della Supercentrale.

Come sempre, in quel periodo si fece un gran parlare di tali progetti e tutti gli uomini di governo sentirono il dovere di magnificare, specialmente in occasioni elettorali, quanto di grandioso veniva fatto a Carbonia e per l'Isola. E' del 19 dicembre 1962 una risposta del Ministero delle partecipazioni statali onorevole Bò, che è stato confermato anche nella nuova formazione di Governo, ad una interrogazione dell'onorevole Mariano Pintus diretta a sapere quali programmi vi fossero per la Sardegna.

V LEGISLATURA

L SEDUTA

24 FEBBRAIO 1966

Ecco le domande: «A quanto ammonterà la producibilità della centrale termoelettrica del Sulcis? Quando questa sarà terminata? Quanta parte di elettricità prodotta sarà destinata alla Sardegna?». Ed ecco le risposte: «La producibilità della centrale termoelettrica del Sulcis che sarà strutturata su tre unità per complessivi 720.000 KW-h, sarà di oltre 4 miliardi di KW-h per anno. La produzione, che sarà erogata in correlazione con l'assorbimento delle utenze, raggiungerà tale livello massimo verso la fine del 1965. La centrale nella sua prima fase, cioè strutturata su due unità per complessivi 420 mila KW-h, sarà terminata, secondo il programma prestabilito, fra circa un anno».

Questo dichiarava nel dicembre 1962 il Ministro, e illustrava anche tutti i programmi. Altre domande: «Cosa ha fatto il Ministero per stimolare la creazione di una industria di base in Sardegna, e particolarmente nel Sulcis?». Risposta: «Per espresso mio incarico al Presidente della Carbosarda, la società ha, fin dall'inizio dei lavori relativi al complesso elettrico, preso gli opportuni contatti con gli operatori economici degli specifici settori, per stimolare iniziative di elettroproduzione di base, idonee sia all'utilizzazione della energia producibile sia a costituire l'industria di base che appunto caratterizza il programma dell'Isola». Il Ministro poi faceva cenno all'impianto dell'alluminio — già da allora, dicembre 1962 — e per quanto riguarda il carbone affermava: «Gli studi preventivi dei Ministeri hanno concluso per una decisione di utilizzazione del carbone Sulcis allo stato grezzo, perchè solo in questo modo è economica la utilizzazione del carbone». Questo, ripeto, veniva affermato nel 1962, dal Ministro delle partecipazioni statali, onorevole Bò. Quindi il Governo italiano decise in quell'epoca che, in una centrale da costruirsi nelle vicinanze del bacino carbonifero, si sarebbe dovuto utilizzare il carbone Sulcis allo stato grezzo per ottenere la produzione di energia elettrica. Riteneva che solamente l'utilizzazione del carbone avrebbe garantito la economicità dell'impresa.

Nella relazione programmatica per il 1964 del

Ministero delle partecipazioni statali si confermava la bontà di questo programma. Il Ministro Bò, sempre lui, diceva: «La produzione del carbone Sulcis della Società Carbonifera Sarda, a partecipazione diretta, è stata di 571 mila tonnellate, con una contrazione del 15 per cento rispetto all'anno passato». (La dichiarazione è del 1964). «E' da rilevare che è ormai pressochè ultimato il piano di riconversione per la integrale utilizzazione del carbone Sulcis per la produzione di energia elettrica a bocca di miniera che permetterà un notevole aumento del livello di produzione». Così continua la relazione: «La Società Carbonifera Sarda realizzerà, entro la prima metà del 1964, la completa meccanizzazione della Miniera di Seruci, migliorando ancora gli alti livelli di produttività, già raggiunti nel corso del 1963, e mantenendo costante il numero degli occupati. Sarà anche portato avanti l'allestimento degli impianti della nuova miniera di Nuraxi Figus, nella quale, avvalendosi dell'esperienza acquisita nella riconversione della miniera di Seruci, sia per quanto riguarda la organizzazione che per quanto riguarda la meccanizzazione, si potrà puntare su rendimenti anche superiori. Nel complesso si prevede che la produzione nelle due miniere raggiungerà il livello di 2.400.000 tonnellate di carbone all'anno». Nel testo della relazione c'è un chiarimento a margine della pagina: «Tale produzione, come è noto, sarà integralmente utilizzata per la produzione di elettricità, in una centrale, attualmente quasi ultimata, a bocca di miniera». Queste le affermazioni del Governo italiano. Poi sempre nel 1964, esattamente il 14 maggio, l'Alta Autorità della CECA approva un prestito per la realizzazione del programma della Supercentrale. Ecco la dichiarazione ufficiale: «L'Alta Autorità della CECA, sotto la presidenza dell'onorevole Del Bò, ha esaminato ed approvato, in linea di massima, una domanda di prestito presentata dalla Società Mineraria Carbonifera Sarda per investimenti relativi alla costruzione della grande centrale termoelettrica a Portovesme, e per la realizzazione del programma di concentrazione e di meccanizzazione degli impianti minerari del Sulcis. I progetti presen-

tati dalla Carbosarda sono di estremo interesse per lo sviluppo economico della Sardegna. La loro realizzazione permetterà di produrre a prezzi competitivi il carbone del Sulcis». Come i colleghi sanno, la CECA poi concesse i dieci miliardi di prestito. Siamo quindi di fronte ad un programma di riconversione del carbone Sulcis, che fu approvato da tutti gli organi di Governo e comunitari e che fu considerato ottimo sotto tutti gli aspetti per la utilizzazione di questo carbone.

Ricordo che in quel periodo, alle continue interrogazioni presentate sia in Parlamento sia in Consiglio regionale, si è sempre risposto confermando che era stato finalmente risolto il problema della utilizzazione del carbone del Sulcis. Da parte nostra anche allora abbiamo manifestato dei dubbi, perchè abbiamo sempre ritenuto che l'utilizzazione elettrica da sola non avrebbe garantito l'integrale sfruttamento del carbone Sulcis, e non avrebbe garantito lo sviluppo industriale del Sulcis Iglesiente e quindi anche della Sardegna. Tuttavia quel programma era un grande successo della lotta dei lavoratori e delle popolazioni del Sulcis, perchè si affermava la permanenza della manodopera occupata e si apriva da Carbonia la prospettiva industriale della Sardegna, in funzione della energia prodotta dalla Supercentrale. Nel 1963 è intervenuta la nazionalizzazione dell'industria elettrica e quindi si è sviluppata la battaglia per il passaggio all'E.N.E.L. delle miniere, della centrale e del personale occupato dalla Carbosarda. Furono infinite le resistenze. Governo ed E.N.E.L. si opposero ad oltranza, e si vinse ancora grazie alla lotta dei lavoratori e del popolo di Carbonia, di cui il Consiglio regionale fu più volte interprete autorevole. Già allora, però, si diceva che le resistenze dell'E.N.E.L. e del Governo al passaggio integrale delle miniere e delle maestranze venivano dall'intento di abbandonare le miniere di carbone e di utilizzare invece per la produzione elettrica la nafta. Tutto quel programma è ora stato messo in discussione al convegno di Carbonia.

L'Assessore all'industria ha affermato nel convegno che la produzione programmata di Se-

ruci e Nuraxi Figus non è sufficiente ad alimentare la Supercentrale perchè potrebbe far marciare solo un gruppo e mezzo dei tre gruppi preventivati, di cui due costruiti e l'altro da costruire e da adibire all'autoproduzione dell'alluminio. Di conseguenza, la centrale o una parte di essa dovrà marciare a nafta, e siccome diventerà sempre più contraddittorio che una centrale funzioni in parte a carbone e in parte a nafta, alla fine si sceglierà e si impiegherà esclusivamente la nafta. E' stato inoltre detto che la economicità del carbone rispetto alla nafta è dubbia. Affermazione gravissima, per altro contestata dall'ingegner Carta, nello stesso convegno di Carbonia e dal già Assessore Melis — giustamente — e dall'onorevole Giovanni Battista Melis, la mattina successiva. L'ingegnere Carta ha affermato che la produzione di carbone di Seruci e Nuraxi Figus, quando sarà entrata in produzione Nuraxi Figus, supererà del 40 per cento le esigenze dei due gruppi della Supercentrale, e che quando entrerà in funzione anche il terzo gruppo, rimarrà sempre una eccedenza del 10 per cento di produzione carbonifera. L'ingegner Carta ha affermato, inoltre, che il costo del carbone per chilowattore è praticamente oggi allineato con quello della nafta. A questo proposito, in una lettera inviata il 15 febbraio, dopo il convegno, all'Assessore all'industria onorevole Tocco, l'ingegner Carta smentisce le affermazioni attribuitegli. Dice l'ingegner Carta: «Avrei potuto ricordarle, ancora lealmente, che mentre ella riportava il sentito dire in merito alla ipotizzata insufficienza di quella capacità produttiva, io interferii, anche non molto cortesemente interrompendola diverse volte, per sottolineare l'assurdità delle affermazioni sia nella misura sia nella terminologia usata».

A questo punto si dovrebbe chiedere: chi ha ragione? Ai posteri l'ardua sentenza. Io credo che oggi si debba chiarire... (*interruzioni*). La discussione che noi abbiamo provocato con la nostra mozione, dovrebbe servire a chiarire il problema. Noi non difendiamo l'ingegner Carta. Abbiamo sempre individuato grosse responsabilità della Carbosarda nelle vicende di Carbonia, ed questo proposito, nella precedente

legislatura, abbiamo presentato interrogazioni e interpellanze. Ma non si tratta di questo. In realtà le affermazioni dell'ingegner Carta sono state sempre confermate dagli uomini del Governo centrale, dai responsabili della Giunta regionale, dagli organi della Comunità Economica Europea. Se errori vi sono stati, più che la direzione della Carbosarda, sono responsabili i Ministri del Governo italiano e con essi l'onorevole Corrias e le Giunte regionali che egli ha presieduto da quando è stato avanzato il programma di Carbonia. Se oggi si avvalorasse l'ipotesi che lo sfruttamento energetico del carbone Sulcis viene minacciato, bisognerebbe che la Giunta regionale, che l'onorevole Corrias se ne andasse immediatamente dal suo posto, perchè responsabile in prima persona di quanto è avvenuto. Sono quindi assai pesanti gli interrogativi a cui si deve rispondere.

A Carbonia cresce la preoccupazione: si parla di trasferimenti, possibilità di superliquidazioni; viene minacciato il posto di lavoro, non si dà possibilità di sviluppo alla città ed al Sulcis. Gli stessi partiti della maggioranza oggi sono profondamente preoccupati di questa situazione. C'è un aspetto positivo, perchè il comitato unitario che ha convocato il convegno mantiene la sua opposizione rivendicativa per l'attuazione completa di quel programma. Vi sono oggi a Carbonia 1.870 disoccupati regolarmente iscritti all'Ufficio di collocamento. Ebbene, con quale prospettiva si intende garantire uno sviluppo industriale, la possibilità di nuove occupazioni, quando viene minacciata addirittura l'occupazione già esistente? L'onorevole Tocco ha fatto una visita a Seruci ed a Nuraxi Figus ed ha parlato ai minatori dello spirito, della volontà che dovrebbe indurli ad uscire dalla miniera, ha parlato di nuove prospettive di lavoro, e credo che abbia anche sfidato un membro di commissione interna a vedere da quale parte sarebbero andati i lavoratori. Certo, nessuno di noi nega che i lavoratori aspirano ad uscire dalla miniera, ad avere un lavoro all'esterno in una fabbrica, in un ambiente diverso; chi nega questo? Però, è anche vero che vi sono migliaia di lavoratori che aspirerebbero ad andare a lavorare a Seruci ed a Nuraxi Fi-

gus, per estrarre carbone. In realtà, dunque, occorre assicurare l'attività estrattiva, non solo per la produzione energetica, ma anche per garantire l'ulteriore sfruttamento del carbone attraverso l'utilizzazione chimica.

Intanto, abbiamo di fronte a noi una situazione drammatica. «L'Unione Sarda» di oggi porta le risposte date dall'E.N.E.L. nella riunione convocata dall'onorevole Presidente della Giunta regionale. (E meno male che l'onorevole Corrias ha giudicato positiva questa riunione!). I dirigenti dell'E.N.E.L. hanno dichiarato che soltanto nel 1968 la produzione delle miniere di Carbonia potrà raggiungere il livello sufficiente per far marciare un gruppo della Supercentrale, indicando possibilità attuali addirittura inferiori a quelle affermate dall'onorevole Tocco nel convegno di Carbonia. Noi abbiamo sempre detto che la produzione del carbone era insufficiente, così come è stato sempre affermato che le capacità produttive di Seruci e poi di Nuraxi Figus, non sono in relazione alla produzione attuale. Cioè, è stato detto che la capacità produttiva di Seruci si avvicina alle 10 mila tonnellate giornaliere; che la miniera è organizzata per poter produrre tale quantità di carbone. Ciò non era stato mai smentito fino al discorso «esplosivo e anticonformista» dell'onorevole Tocco. C'è, dunque, questa capacità produttiva? I lavoratori, le commissioni interne hanno dichiarato all'onorevole Tocco che, se vengono introdotte le macchine necessarie, sicuramente la miniera può produrre quel tanto, perchè ogni macchina (una sorta di *robot*) ha la possibilità di produrre 600 tonnellate all'ora di carbone. Pertanto si tratta di introdurre più macchine, quindi di meccanizzare completamente la miniera di Seruci e una volta preparata la miniera di Nuraxi Figus di fare marciare anche quella a pieno regime. L'ingegner Carta afferma invece che la miniera di Seruci è attrezzata per raggiungere quella tal produzione, come è previsto nei piani approvati dal Governo italiano, dalla Giunta regionale e dalla CECA.

C'è il problema, inoltre, più generale del collocamento della energia elettrica. L'E.N.E.L. prevede il consumo di un miliardo e 600 milio-

ni di chilowattore, entro il 1970. Di conseguenza produrremo energia che non sapremo dove mettere. Sorge dunque un altro problema per il fatto che ancora non pare esistere un programma di utilizzazione della energia della Supercentrale.

CARDIA (P.C.I.). Questo lo denuncerà il futuro Assessore, quello che verrà dopo l'onorevole Tocco. Ma lei sarà sempre al suo posto, onorevole Corrias, con gli Assessori che fanno male e con quelli che denunciano.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. E' una fatalità.

CARDIA (P.C.I.). Non è una fatalità, è una grande responsabilità.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Di chi sono quindi le responsabilità? Se si confermano le notizie fornite dall'Assessore all'industria Tocco a Carbonia, si deve dichiarare il fallimento di una politica perseguita e portata avanti per sette anni. Il Governo centrale e la Giunta regionale sono responsabili, devono rendere conto di questa politica e della situazione. Noi riconfermiamo l'impegno che abbiamo sottolineato a Carbonia nella approvazione della mozione conclusiva, mozione che lo stesso onorevole Tocco non ha ritenuto di dover approvare. Noi confermiamo e chiediamo che il Consiglio regionale faccia proprio l'ordine del giorno del convegno di Carbonia, faccia propri i punti principali che questo ordine del giorno pone all'attenzione degli organi politici, nazionali e regionali. In particolare in esso si afferma: «L'industrializzazione della Sardegna è indissolubilmente legata allo sviluppo del Sulcis-Iglesiente, per la enorme quantità di energia che dovrà produrre la Supercentrale; una politica tariffaria differenziata dell'energia costituisce, specie per la Sardegna, esigenza inderogabile per il superamento degli squilibri settoriali e territoriali esistenti nel nostro Paese. Quindi la necessità che l'E.N.E.L. tenga fede agli impegni a suo tempo sottoscritti, in ordine all'incremento della produzione, alla piena utilizzazione *in loco* del carbone e alla stabilizzazione

della manodopera. Secondo: l'urgenza della accettazione da parte dell'E.N.E.L. delle richieste delle organizzazioni sindacali, in merito al trattamento economico in favore dei lavoratori delle miniere; l'attuazione degli obblighi da parte del Ministero delle partecipazioni statali, derivanti dalla legge 588, relativa all'attuazione di un intervento straordinario in Sardegna delle aziende a partecipazione statale. Nell'ordine del giorno vi sono anche delle proposte che noi riteniamo debbano essere fatte proprie dal Consiglio regionale. Ecco: «Prospetta, al riguardo, che il Consiglio e la Giunta regionale esaminino l'opportunità di inviare loro delegazioni presso gli organi legislativi ed esecutivi nazionali, per illustrare l'ordine del giorno votato dal Consiglio regionale il 19 gennaio 1966, richiedendo la predisposizione di un programma quinquennale di sviluppo adeguato alle esigenze della Sardegna». Inoltre si prospetta: «l'urgenza di riprendere in sede regionale lo studio della utilizzazione chimica del carbone Sulcis, sollecitando energicamente il Governo affinché l'E.N.I., finora assente a qualunque iniziativa industriale in Sardegna, intervenga con propri mezzi».

Noi, ripeto, riteniamo che il Consiglio regionale dovrebbe fare proprio l'ordine del giorno conclusivo di Carbonia (di cui io ho letto solamente alcuni punti essenziali), per riconfermare il suo impegno, la sua volontà, così come ha fatto con l'ordine del giorno del 20 gennaio 1966, per garantire una prospettiva, innanzitutto, di produzione del carbone per l'utilizzazione elettrica e di un programma industriale diretto alla piena utilizzazione di tutta l'energia prodotta dalla Supercentrale. Riteniamo, onorevoli consiglieri, che questa sia la strada che debba essere seguita, perchè essa è fondamentale per fare avanzare la Sardegna verso la sua rinascita. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pazzaglia per illustrare l'interpellanza.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra interpellanza pone l'accento su aspetti che possono apparire esclusivamente politici. Io vorrei subito dire che gli

V LEGISLATURA

L SEDUTA

24 FEBBRAIO 1966

aspetti trattati nella nostra interpellanza sono, invece, delle sostanziali pregiudiziali al dibattito sui problemi concreti.

Il contrasto emerso, in modo clamoroso, nel convegno di Carbonia, fra la Carbosarda, impersonata dall'ingegner Carta, e la Giunta regionale, rappresentata dall'Assessore all'industria, ha messo in evidenza la necessità di fare un punto che, a nostro avviso, è pregiudiziale rispetto alla possibilità di procedere su una strada o su un'altra. Infatti, se la tesi della Carbosarda fosse valida per raggiungere la strada maestra, che a nostro avviso è quella dello sviluppo industriale del Sulcis, noi dovremmo percorrere un certo sentiero (uso questa espressione per distinguere il concetto da quello di strada maestra) ma, se per raggiungere la strada maestra della industrializzazione del Sulcis, noi dovremmo attenerci alle tesi dell'E.N.E.L., che poi sono quelle della Giunta regionale, il sentiero che dovremmo percorrere sarebbe senz'altro diverso. Ecco perchè i temi della nostra interpellanza possono apparire squisitamente ed esclusivamente politici, mentre hanno il carattere di pregiudiziale nei confronti delle decisioni che sui problemi concreti debbono essere adottate.

Di qui la nostra iniziativa consiliare, la nostra interpellanza che dovrebbe portare verso il chiarimento definitivo delle posizioni. Tuttavia, lo diciamo subito, non nutriamo molte speranze; perchè sorge in noi legittimamente il dubbio che, dovendo il chiarimento delle posizioni portare a giudizi di responsabilità politiche, nei confronti della Giunta attuale, o nei confronti della Giunta passata, difficilmente questi giudizi di responsabilità verranno promossi dagli stessi responsabili. Ragioni di equilibrio politico, ancora una volta, finiranno per sovrapporsi agli interessi effettivi della Sardegna, e la battaglia dell'onorevole Tocco, che sotto certi aspetti e se fossero valide le sue tesi sarebbe apprezzabile, potrebbe finire in una bella contesa oratoria senza portare a conseguenze concrete.

Entriamo nel merito della discussione in atto; e chiediamoci quale è oggi la situazione, dopo che, per tanto tempo, determinate prospettive sono state garantite. Io non avrò il cattivo gusto di far perdere tempo al Consiglio nel ri-

cordare tutto quanto qui si è detto e si è deciso; sento soltanto la necessità di ricordare che quell'ordine del giorno che si vuole oggi indicare come una tappa fondamentale nella battaglia per Carbonia, l'ordine del giorno del 20 gennaio 1966 che è firmato anche dai comunisti, esprime fiducia nella politica della Giunta regionale, (ma non evidentemente nella politica dell'onorevole Tocco che è emersa dal convegno di Carbonia), in quella politica cioè che è stata condotta finora da questa e dalle precedenti Giunte regionali per quanto riguarda i problemi del Sulcis e delle partecipazioni statali. Basta questo accenno alla passata attività del Consiglio per rilevare che non sono gli ordini del giorno e le mozioni a consentire di fare qui un determinato discorso nè le posizioni assunte in vari interventi a consentire di raggiungere certi risultati.

Il risultato in verità è tutto in discussione, nello stesso momento in cui sono stati posti in discussione quei dati tecnici, che a qualunque consigliere, a qualunque uomo politico, a qualunque uomo della strada, potevano apparire seri e fondati. Oggi è in discussione persino ogni dato sulle produzioni attuali delle miniere di Seruci e di Nuraxi Figus. Questo è il punto primo della divergenza fra la Carbosarda e l'E.N.E.L., fra la Carbosarda e l'Assessore all'industria; il secondo punto di divergenza concerne il fabbisogno attuale di carbone per il funzionamento del primo gruppo; il terzo concerne il fabbisogno di energia elettrica, attualmente, in Sardegna. Quest'ultimo punto, badate, è di importanza enorme, e se non esistessero altri temi di discussione e altri punti di dissenso, basterebbe da solo per provocare l'allarme e la preoccupazione nel bacino del Sulcis. Un altro tema di discussione si riferisce alla capacità produttiva futura delle due miniere di Seruci e di Nuraxi Figus. Infine vi è dissenso a proposito della capacità di assorbimento della energia elettrica che sarà prodotta quando i due gruppi della Supercentrale entreranno in funzione.

Mi pare che qui si possa dire che, se fossero valide le tesi dell'Assessore, tutto il previsto deve ritenersi saltato; non è rimasto niente in piedi della costruzione che era stata fat-

ta in precedenza. Voglio mettere in evidenza, perlomeno su quei punti che hanno formato oggetto di discussione da parte dei due «fronti», quali sono le divergenze sostanziali dalle quali potremmo, un giorno, se riusciremmo ad accertare quale è la verità, intravedere le effettive sorti di Carbonia. Il direttore generale della Carbosarda, che successivamente con una lettera diretta all'Assessore ha cercato di ridurre il dissenso a livelli meno importanti, nel suo intervento a Carbonia, per quanto attiene il primo punto di contrasto (produzione attuale delle due miniere di Seruci e Nuraxi Figus) ci dice esattamente che, in sostanza, la miniera di Seruci ha la capacità produttiva di 7.200 tonnellate il giorno. Vedremo poi che cosa dice l'E.N.E.L. su questo preciso punto. Per ora notiamo che, secondo l'ingegner Carta, quando dovessero essere realizzate tutte le attrezzature produttive, si potrebbero ottenere 10.000 tonnellate il giorno in due miniere, raggiungendo così la produzione complessiva di 2 milioni e 950 mila tonnellate all'anno, cioè una quantità che io, consentitemelo per facilità di conti e di discussione, arrotonderò a 3 milioni di tonnellate, in quanto 50 mila tonnellate non costituiscono certamente una differenza notevole.

Per quanto riguarda il fabbisogno di carbone per il funzionamento del primo gruppo, l'ingegner Carta ci ha detto, con estrema sicurezza, nel convegno, che vi è attualmente una capacità produttiva adeguata. Per quanto attiene alle possibilità di assorbimento della energia elettrica in Sardegna, lo stesso direttore generale della Carbosarda parla di un consumo attuale di un miliardo e mezzo di KW-h. Vedremo poi, ricorrendo ad alcuni dati provenienti da altra fonte, se ci è consentito di ritenere attendibili o per lo meno indiscusse le stesse tesi dell'ingegner Carta sull'assorbimento dell'energia elettrica.

Ma vi è di più. L'ingegner Carta ci presenta come facile l'assorbimento dell'energia elettrica, perchè ci assicura — e vedremo anche qui gli sfasamenti nei tempi di esecuzione — che è rapidamente realizzabile l'impianto per la esportazione dell'energia nella Penisola. Per quanto attiene al punto sulle capacità produt-

tive future delle due miniere, ho già detto che l'ingegner Carta indica tre milioni di tonnellate annue di minerale estratto. E non si pone neanche, l'ingegnere Carta, il problema dell'assorbimento dell'energia elettrica producibile a pieno regime dalle due centrali nel futuro, perchè egli dà per scontato che le iniziative di carattere industriale e la possibilità di esportazione, al momento in cui i due gruppi marceranno a pieno regime, saranno state realizzate, e che quindi la possibilità di assorbimento vi sarà. Eppure egli — è questo il commento che io faccio fin d'ora alle affermazioni dell'ingegner Carta, per quanto riguarda le possibilità future — sa meglio di noi, in quanto è diventato Presidente di una delle società che debbono gestire e realizzare impianti industriali nel Sulcis, che gli impianti industriali sono in notevole ritardo e oltretutto che, per far funzionare questi impianti, era stata prevista la costruzione di un terzo gruppo, posto che la produzione dei due gruppi sarebbe stata assorbita da altre attività e da altre fonti.

Non mi pare, dunque, che il discorso non abbia peso, che le divergenze siano di poco rilievo. Mentre l'ingegner Carta parla di una produttività attuale di 7.200 tonnellate giornaliere per quanto attiene alla sola miniera di Seruci, mentre egli ci porta, cioè, una cifra che è pari ad un milione e mezzo di tonnellate annue (perchè la moltiplicazione per 295 giorni lavorativi porta a questa cifra), l'E.N.E.L. precisa che la produzione attuale della miniera di Seruci raggiunge le 500 mila tonnellate annue e che può essere elevata rapidamente soltanto a livello di 600 mila tonnellate. Queste sono le dichiarazioni; pertanto, contro le 7.200 tonnellate giornaliere di cui parla l'ingegner Carta, se dividiamo per 295 giornate lavorative la cifra fornita dall'E.N.E.L., siamo all'incirca su una produzione giornaliera di 2.000 tonnellate, siamo praticamente a quasi un quarto dei dati produttivi che indica l'ingegner Carta. Sono differenze spaventose! Ma vi è di più. Si dice da parte di tutti — su questo punto non vi sono divergenze — che occorrono annualmente 2 milioni di tonnellate di carbone per il funzionamento dei due gruppi della Supercentra-

V LEGISLATURA

L. SEDUTA

24 FEBBRAIO 1966

le; il che significa che per il funzionamento del primo gruppo è necessario un milione di tonnellate, e che la Carbosarda, considerando gli impianti che ha trasferito all'E.N.E.L., ha messo a disposizione soltanto la metà del fabbisogno effettivo per far funzionare il primo gruppo, cioè le 500 mila tonnellate che costituiscono il livello di produzione attuale della miniera di Seruci. Questa è la situazione. Inoltre dice l'E.N.E.L. che attualmente in Sardegna è possibile assorbire un miliardo di KW-h, — vi sarebbe mezzo miliardo di chilowatt di differenza fra questa cifra e quella dichiarata dall'ingegner Carta — e che, in sostanza, la producibilità dei due gruppi sarebbe superiore alla capacità dell'assorbimento totale in Sardegna. Quanto all'elettrodotto, l'ingegner Carta ci indica la possibilità di una sua rapida entrata in funzione, mentre l'E.N.E.L. afferma che potrà entrare in funzione soltanto nei primi mesi del 1967, cioè esattamente fra un anno.

Di fronte a queste dichiarazioni, onorevoli colleghi, il discorso sulle divergenze mi pare debba essere approfondito. La capacità produttiva, dice l'E.N.E.L., sarà soltanto nel 1968 portata ai livelli previsti. Anche per quanto riguarda le date, vi è un contrasto. Nè l'E.N.E.L. oggi e neppure l'ingegner Carta però forniscono una risposta di fronte al cedimento delle previsioni già fatte, di fronte all'interrogativo più importante, quello cioè che concerne la capacità di assorbimento dell'energia elettrica che va prodotta con l'entrata in funzione dei due gruppi. La risposta costituisce la chiave di volta delle previsioni per Carbonia.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma è l'organo politico che deve risponderne.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Mi consenta, onorevole Zucca; il mio discorso parte dai dati dell'E.N.E.L. e della Carbosarda...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Chi ne risponde è l'organo politico.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Sono d'accordo, onorevole Zucca, ed io la ringrazio del consiglio,

ma mi consenta di dirle che non ne avevo bisogno.

Mentre nuotiamo in questo mare di incertezze e di polemiche tra la Carbosarda e l'E.N.E.L. sentiamo ancora parlare dell'esigenza del terzo gruppo per il funzionamento di quelle due industrie che dovrebbero essere realizzate dalla Carbosarda. Il che, se sia consentito di dirlo, mi sembra dimostri la spaventosa leggerezza con la quale i problemi vengono posti o vengono trattati dalle parti in polemica. E dico che, a questo punto, noi dobbiamo fare un discorso, a giustificazione del tono della interpellanza che abbiamo presentato. Noi siamo una Assemblea politica; non siamo un comitato tecnico. Non è possibile quindi da parte di questo Consiglio, trarre delle conclusioni di carattere tecnico. Io personalmente non me la sentirei! Ho preso dati che mi provengono da fonti tecniche proprio per metterne in evidenza il contrasto e per dire che il discorso che dobbiamo fare qui è di carattere politico, anche perchè credo che nessuno in questa Assemblea sia in grado di dire, con capacità tecniche, quali dati siano esatti. E credo che nessuno possa muovere rimprovero a chicchessia, neanche all'Assessore all'industria, se non è in grado personalmente di esprimere un giudizio tecnico, sui dati tecnici. Ma proprio per questo noi non possiamo sposare nè la causa della Carbosarda e del gruppo politico che ad essa sta dietro, nè la causa dell'E.N.E.L. e dei gruppi politici che gli stanno dietro. Perchè dietro questa battaglia su dati tecnici — io ne sono convinto — stanno interessi di carattere politico. Forse può esistere anche l'interesse di taluni ambienti politici a sostituire una determinata presidenza della Carbosarda con un'altra; ma a noi tutto questo non deve riguardare.

Vogliamo invece mettere in evidenza, anche qui, come abbiamo messo in evidenza al convegno di Carbonia, il fatto che in questa città l'amministrazione della Carbosarda non gode fiducia. Quando l'ingegnere Carta, con l'abilità, con il prestigio e con la competenza che possiede, ha fornito dei dati tecnici, nessuno ha creduto alla loro validità. Questa è la verità e l'abbiamo detta al convegno! Vi è sfiducia ver-

so le amministrazioni della Carbosarda; e chi sta a Carbonia sa come stanno le cose, sa quanti e quali sono stati i macchinari comprati, abbandonati, messi nei magazzini, buttati e rivenduti per ferro vecchio dalla Carbosarda. Tutto ciò si sapeva e veniva denunciato, pur tuttavia la Carbosarda, le amministrazioni di essa sono state mantenute in vita. Non siamo quindi disposti a sposare la tesi della Carbosarda nel modo più assoluto, non abbiamo neanche noi fiducia. Però non siamo neanche disposti a sposare la tesi dell'E.N.E.L. che è condivisa dall'Assessore all'industria e dalla Giunta regionale, dato che è stata sostenuta nel convegno di Carbonia.

Perchè non siamo disposti a sposare la tesi dell'E.N.E.L., che è la tesi dell'Assessore? Entrando così nella seconda parte dell'interpellanza, onorevole Tocco, dirò subito che Carbonia è un problema di carattere sociale prima che economico mentre le tesi dell'E.N.E.L., le tesi che sono state sostenute da lei a Carbonia, onorevole Tocco, dimenticano questo aspetto preminente del problema. Siamo d'accordo con lei, onorevole Tocco, su quanto sostiene in ordine al problema dell'interconnessione, anche se l'ingegner Carta respinge le sue accuse nella lettera che ormai è diffusa in tutta Carbonia; siamo d'accordo — e lo abbiamo detto anche nel nostro documento presentato al convegno — quando lei lamenta che non siano stati previsti, contemporaneamente alla prevedibile riduzione di occupazione nelle miniere, interventi o iniziative capaci di trasferire la manodopera delle miniere ad altri settori. Ma il fatto di essere d'accordo con lei sulla necessità di mettere in chiaro certi dati e certe responsabilità ci porta a conseguenze ben diverse da quelle alle quali, purtroppo, si rischia di arrivare con questa discussione consiliare, che si potrebbe concludere con il solito ordine del giorno, il quale come è già avvenuto molte altre volte, lascia il tempo che trova. Affinchè si possa giungere ad una risposta valida, ad una risposta politica in questo dibattito, ammettiamo pure che si riesca a delineare in seguito, anche attraverso una revisione o un approfondimento dei dati, una linea economica. Io penso che ci si

possa arrivare con la buona volontà, con la iniziativa del Consiglio e con la pressione delle forze sociali e politiche che operano a Carbonia. Ma oggi, per l'immediato futuro, che cosa si fa?

Riaffiora in questa domanda il problema sociale di Carbonia in tutta la sua gravità. E dell'attuale situazione chi sta pagando le spese? Certamente non io e neanche la Giunta regionale, ma i cittadini di Carbonia, ai quali pertanto non si può andare a dire: «Aspettate, vedremo di ridimensionare i programmi, di rifarli camminare su una strada diversa, se quella che ci ha proposto la Carbosarda non è la strada giusta». No, niente di tutto questo, onorevoli consiglieri; noi vogliamo sapere chi delle due parti in causa ha ragione. Dobbiamo anche stabilire quali saranno le conseguenze dell'attuale situazione, perchè qualcuno deve pagare per le responsabilità che ha assunto, deve pagare politicamente, se si tratta di responsabilità politica, deve pagare in altro modo se si tratta di altre responsabilità.

Di qui le due soluzioni di cui alla nostra interpellanza, onorevole Presidente della Giunta. Se ha torto la Carbosarda, allora la Giunta porti a conclusione un giudizio di responsabilità nei confronti della Carbosarda. Nel convegno di Carbonia noi abbiamo presentato un documento nel quale, facendoci portatori di una esigenza sentita in tutta la città, abbiamo chiesto una inchiesta sulla Carbosarda, tendente ad accertare alcuni dati sulla gestione amministrativa e sugli studi in ordine al programma di sviluppo. Ricordo che nel momento in cui abbiamo presentato tale proposta non era stato ancora pronunziato il discorso dell'onorevole Tocco. Forse a qualcuno la posizione da noi assunta può essere sembrata polemica (qualcuno, più malevolo, ha parlato di posizione demagogica), ma io vorrei pregare il Presidente della Giunta e l'Assessore Tocco di andare a chiedere oggi a Carbonia se questa inchiesta è veramente richiesta da tutti, salvo che da alcuni funzionari della Carbosarda, come è intuibile, se è desiderata da tutta la popolazione ed anche dagli organi comunali di Carbonia.

Questa esigenza noi la sentiamo anche per

un altro motivo. Nel quadro dello sviluppo industriale, alla Carbosarda è stato affidato il ruolo di primo attore insieme a qualche *partner* (sono i nuovi termini delle partecipazioni statali) in quel programma per la lavorazione dell'alluminio e per la realizzazione di un impianto per le ferroleghie; sicchè, dopo che noi su questi amministratori abbiamo lanciato l'accusa di imprecisione quanto meno, o per usare termini più pesanti, di incapacità di programmare uno sviluppo minerario ed elettrico in Sardegna, dopo che la Giunta lancia queste accuse nei confronti dei dirigenti e amministratori della Carbosarda, la stessa Giunta non può ancora affidare loro la grande responsabilità di dirigere le iniziative industriali dell'alluminio e delle ferro-leghe. Un poco di coerenza, onorevoli colleghi della Giunta! Non si può andare a fare un comizio in un cinema di Carbonia, per poi lasciare senza conseguenze quanto si è detto. Se hanno sbagliato i dirigenti della Carbosarda, essi non meritano fiducia per quanto riguarda la realizzazione degli impianti dell'alluminio e delle ferroleghie. Ad altra conclusione non si può arrivare, a meno che questi non abbiano ragione oppure non gli si voglia dare torto, il che è lo stesso sul piano politico. Io penso che forse abbiano torto e non si voglia riconoscerlo, per non aprire altri giudizi di responsabilità politica che la solidarietà all'interno della Giunta impedisce. L'onorevole Tocco non me ne deve volere, se io, avendo rivolto un'interpellanza al Presidente della Giunta, su motivi che riguardano la politica della Giunta non tanto la politica dell'Assessore, ho chiesto al Presidente stesso di sollecitare l'onorevole Tocco a trarre le conseguenze politiche del suo gesto. Voglio dirle, onorevole Tocco, che io non ho alcun dubbio sulla sua sensibilità e penso inutili le sollecitazioni del Presidente della Giunta. Se avessi rivolto l'interpellanza a lei, non avrei certamente detto che doveva essere sollecitato dal Presidente della Giunta a trarre le conclusioni del suo gesto. Certo è però che non si può accettare il sistema che i napoletani definirebbero dei «tarallucci e vino». Non siamo più disposti ad accettare mozioni di affetto, di simpatia nei confronti di Carbonia, mozioni,

ordini del giorno che non portano alcun contributo alla soluzione del problema. Ognuno deve avere il coraggio di assumere le proprie responsabilità.

Onorevole Presidente della Giunta, io non do molto peso politico alle decisioni del comitato provinciale della Democrazia Cristiana di Nuoro perchè in realtà si sa cosa c'è dietro e chi c'è dietro. Qualcuno vuole entrare in Giunta e allora strilla, oppure vuole sollecitare la approvazione della proposta di legge di aumento degli Assessorati contro la quale vi confermiamo che ci troverete pronti a qualunque battaglia ed anche ad attuare tattiche ostruzionistiche. Noi non diamo peso politico a questi tentativi di giungere alle posizioni assessoriali, come, tra l'altro, non abbiamo dato alcun peso politico alla mozione di sfiducia presentata dai comunisti nei giorni scorsi, e che non è stata discussa perchè serviva per l'esterno, per tentare di salvare la faccia, di fronte alle prese di posizione della stampa su certi accordi; non è stata discussa ed è stato un bene, perchè sarebbe servita soltanto a consolidare le posizioni della Giunta. Ma di fronte al problema di Carbonia, parliamoci chiaro, non siamo disposti ad uscire dalle due alternative che abbiamo prospettato. Vengano chiarite le responsabilità della Carbosarda, e si abbia il coraggio di arrivare fino in fondo. Io sollecito l'Assessore a prendere iniziative di questo genere, assicurando l'onorevole Tocco che di fronte a tale iniziativa, nonostante noi siamo all'opposizione, siamo disposti a sostenere il coraggio che egli volesse dimostrare. Se questo coraggio sarà verbale, l'onorevole Tocco ci consenta, al di là di ogni valutazione personale, di dirgli che non può mantenere la responsabilità dell'Assessorato dell'industria. Dopo che a nome della Giunta egli è andato a fare un determinato discorso a Carbonia, deve trarre le conclusioni che secondo noi portano ad un'inchiesta sulla Carbosarda, e all'accertamento della responsabilità in ordine al problema in questione.

Ora attendiamo la risposta del Presidente della Giunta. Speriamo che una delle due strade venga seguita. Speriamo che venga accertata la responsabilità della Carbosarda. Ci riser-

viamo, comunque, in sede di replica, in relazione a quanto ci verrà dichiarato dal Presidente della Giunta, di integrare il nostro discorso e portarlo alle conseguenze dovute. (*Consensi a destra*).

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. Il dibattito sulla mozione proseguirà in altra seduta.

L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza Birardi - Torrente - Giovanni Battista Melis all'Assessore all'agricoltura e foreste. Se ne dia lettura.

FRAU, Segretario ff.:

«esaminato il testo della legge 26 maggio 1965, n. 590, riguardante "Provvedimenti per lo sviluppo della proprietà contadina coltivatrice"; constatato che in detta legge non esiste una precisa norma che riservi una quota dello stanziamento al Meridione e alle Isole, così come invece era previsto in altre leggi agrarie (come ad esempio in quella del "Piano Verde" dove è esplicitamente affermato che il 40 per cento delle somme sono destinate al Mezzogiorno e alle Isole e su questa base venivano annualmente versate all'Amministrazione regionale le quote spettanti per la Sardegna); considerato che l'assenza di questa disposizione rappresenta un arretramento della legislazione nazionale agraria nei confronti del Meridione e della Sardegna e mette in luce, ancora una volta, la volontà eccentrica del Governo, in modo tale da suscitare seria apprensione nelle categorie interessate, alle quali vengono offerte scarse garanzie perchè le loro domande di mutui quarantennali siano accolte; preso atto che sia perchè ha respinto tutti gli emendamenti che chiedevano di stabilire una quota per il Mezzogiorno e le Isole, sia per la sua volontà manifesta di concentrare le somme stanziare principalmente nelle zone mezzadrili, il Governo mette così le regioni meridionali, e la Sardegna in condizioni di inferiorità, e proprio nel momento in cui la nostra economia agricola si dibatte in una grave crisi e in cui si accentua il fenomeno dell'esodo e dello spopolamento dei

centri rurali; tenuto conto, inoltre, della necessità più volte espressa che in Sardegna tutti gli interventi di carattere nazionale (ordinari e straordinari) debbono essere coordinati con il Piano regionale di rinascita che ha fra i suoi obiettivi fondamentali proprio la formazione e lo sviluppo della proprietà contadina, per sapere quale azione abbia intrapreso la Giunta regionale nei confronti del Ministero dell'agricoltura (al quale spetta secondo l'art. 17 della legge 590, il compito della ripartizione del finanziamento complessivo su base territoriale) per conoscere preventivamente l'aliquota che lo stesso Ministro intende riservare alla Sardegna». (15)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Birardi per illustrare questa interpellanza.

BIRARDI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche se la nostra interpellanza è stata presentata ormai da diverso tempo, almeno per certi aspetti conserva ancora intera la sua validità. Il Consiglio regionale ha avuto modo, anche precedentemente, di affrontare il problema della legge 590, riguardante i provvedimenti per lo sviluppo della proprietà contadina coltivatrice, quando è stato presentato ed illustrato un ordine del giorno, in occasione della discussione al bilancio, sui riflessi di quel provvedimento in Sardegna. Nella nostra interpellanza, intendevamo affrontare un problema particolare, che riteniamo anch'esso di fondamentale importanza, e che si riferisce particolarmente alla norma contenuta nell'articolo 17 di detta legge, che affida al Ministro all'agricoltura il compito della ripartizione del finanziamento su base territoriale.

Si tratta di un problema abbastanza complesso e che noi riteniamo importante per la nostra Regione, in quanto l'applicazione e, diciamo, l'estensione della applicazione di questa legge nel nostro territorio sono strettamente collegate alle disponibilità finanziarie che la nostra Isola avrà proprio nel quadro di questa ripartizione, tenendo conto anche delle questioni sollevate nel Consiglio per quanto riguarda

il finanziamento di altre leggi e la destinazione di questo finanziamento alla Sardegna; cioè tenendo conto che altri provvedimenti hanno riservato alla Sardegna una posizione marginale, portando la stessa Giunta e larghi settori del Consiglio a protestare. Il problema della ripartizione territoriale dei fondi che spetteranno alla Sardegna, secondo noi, deve essere oggetto di una trattativa tra la Giunta regionale ed il Ministero dell'agricoltura, affinché si arrivi a destinare alla nostra Isola una somma congrua. Del resto, questo era già un principio affermato nello stesso piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura, nel primo Piano verde. Nonostante ciò noi abbiamo assistito da parte dell'Assessore all'agricoltura e da parte della Giunta regionale, ad una protesta per il modo come era stato attuato il Piano verde numero 1. Quindi, evidentemente, se esisteva una norma del Piano verde numero 1 che assegnava alle regioni una certa somma e se siamo stati costretti, quattro-cinque anni dopo che il Piano è esaurito, ad elevare una protesta energica, per il modo come è stato attuato almeno per quanto riguarda alcuni suoi articoli, è evidente che il pericolo si può presentare maggiormente per quanto riguarda la legge 590. Perciò noi affrontiamo nell'interpellanza il problema di conoscere preventivamente quale quota sarà riservata alla Sardegna dalla legge sullo sviluppo della proprietà contadina. Si solleva, evidentemente, un problema di carattere quantitativo, di equa distribuzione territoriale degli stanziamenti, ma si vuole mettere in discussione e contestazione anche la linea che è stata adottata fino ad oggi nel settore dell'agricoltura da parte del Governo nei confronti della Sardegna.

Non possiamo certamente sfuggire al rilievo che, pur essendo stati questi mesi intensi dal punto di vista della elaborazione di provvedimenti agrari in campo nazionale (provvedimenti sulla modifica dei contratti agrari, sugli enti di sviluppo, sui mutui quarantennali), in tutti questi stessi provvedimenti agrari il Meridione e la Sardegna non trovano una collocazione appropriata, una collocazione giusta sul piano quantitativo e soprattutto per la linea che viene seguita. E' il caso del provvedimento sui

contratti agrari, che reca l'aumento delle quote di riparto per gruppi di coloni parziali. Tra l'altro questi gruppi di coloni parziali devono lottare tenacemente, come fanno in queste settimane, per fare applicare la legge, perchè siamo a questo punto, in Italia: che anche quando si riesce a strappare, attraverso dure lotte, una legge che stabilisce condizioni migliori, almeno per quanto riguarda le quote di riparto, le categorie lavoratrici sarde e meridionali sono costrette a battersi per farla rispettare, perchè la stragrande maggioranza dei proprietari non osservano le percentuali e le ripartizioni da essa stabilite. Il provvedimento sui contratti agrari lascia fuori una serie di contratti che sono particolari e caratteristici del Mezzogiorno ed ancor più della Sardegna. E' il caso della legge sugli enti di sviluppo, che addirittura la Regione è stata costretta ad impugnare, perchè invade le sue competenze statutarie. Sono stati già pubblicati i decreti, vengono delegate alla Regione le funzioni amministrative, però rimangono ancora forti i poteri al Ministero dell'agricoltura, per quanto riguarda lo stesso controllo, ma soprattutto per quanto riguarda il contenuto che dovranno avere i nuovi enti di sviluppo. E' il caso del provvedimento sui mutui quarantennali, oggetto della nostra interpellanza, che, in molte parti, disattende completamente l'esigenza della nostra Isola e, soprattutto, le aspettative dei nostri contadini. Disattende queste aspettative ed è più arretrata rispetto ad alcune norme contenute nell'articolo 40 della legge 454, che non solo assegna una parte specifica degli stanziamenti al Mezzogiorno ed alle regioni, ma chiede pareri sui criteri di applicazione della legge nelle regioni, sulle direttive e sull'ordine di priorità degli interventi.

Abbiamo assistito alcuni mesi fa alla protesta, da parte dell'Assessore all'agricoltura, per il modo come è stata, ripeto, realizzata questa norma dello stesso Piano Verde; immaginiamo che cosa può capitare per quanto riguarda l'applicazione della legge sui mutui quarantennali. Qui, in occasione del dibattito sull'articolo 27, nel corso del quale è stata presentata dal nostro Gruppo una proposta di legge che chiede

la modifica dell'articolo perchè limitativo per quanto riguarda la Sardegna, si è svolto un dibattito abbastanza vivace tra l'Assessore alla agricoltura ed i settori della maggioranza, particolarmente i rappresentanti della bonomiana. Non c'è dubbio che quella legge, nonostante i vari emendamenti tendenti a migliorarla, è stata voluta principalmente dal Ministro all'agricoltura Ferrari Aggradi, e dal Gruppo parlamentare democratico cristiano, che ha la maggioranza ed era in condizioni di poter fare una legge migliore, e soprattutto dal gruppo bonomiano che ha un peso notevole nella definizione della linea di politica agraria nel nostro paese. Direi che, in campo agricolo, non si muove foglia che Bonomi non voglia. Pertanto le proteste che abbiamo sentito echeggiare qui da parte dell'onorevole Sassu, il quale tendeva a scaricare la responsabilità di tutto sull'attuale Assessore all'agricoltura, credo vadano rivolte principalmente all'allora Ministro all'agricoltura Ferrari Aggradi ed anche al precedente Assessore all'agricoltura, il quale ha permesso che una legge di questo genere passasse senza che la Regione esercitasse un'azione di contestazione.

Questo episodio conferma quanto sia giustificata la nostra preoccupazione che la legge 590 possa restare inapplicata in Sardegna se non c'è da parte della Regione, della Giunta regionale, un'azione contestativa energica, ma soprattutto chiara e diretta a sostenere le nostre richieste, come Regione, nei confronti del Governo. La volontà del Governo noi la conosciamo benissimo. Il Governo ha rifiutato tutti gli emendamenti dei deputati sardi, siciliani e meridionali ed ha ripetutamente manifestato la volontà di concentrare gli interventi, di concepire la stessa legge sui mutui quarantennali in funzione principalmente nelle zone mezzadrili. Del resto, come è stato sottolineato, la norma dell'articolo 27 stabilisce che tutte le agevolazioni possono essere concesse, quando l'acquisto riguardi terreni il cui imponibile catastale non sia inferiore alle lire 1000. Ed è una norma, questa, che, come ci ha documentato largamente l'Assessore all'agricoltura, se non viene modificata, rappresenta uno degli ostacoli obiettivi all'estensione e alla applicazione della legge,

cioè al fatto che i coltivatori diretti sardi possano veramente beneficiare dei mutui quarantennali.

Riteniamo che quattro problemi debbano essere affrontati, se vogliamo che la legge in Sardegna rappresenti qualcosa di avanzato e di utile. Prima di tutto occorre riuscire a modificare il limite sull'imponibile catastale, ed a questo proposito abbiamo presentato una proposta di legge nazionale, e ci auguriamo che attorno ad essa si realizzi l'unità di tutti i settori del Consiglio regionale, in modo da esercitare una forte pressione sul Parlamento, affinché la disposizione di quella norma dell'articolo 27 venga modificata. In secondo luogo, bisogna che si inizi immediatamente la trattativa con il Ministero dell'agricoltura per concordare preventivamente la aliquota che deve spettare alla Sardegna, tenendo conto della norma recepita anche dalla legge 588, la quale stabilisce che tutti gli interventi di carattere statale, ordinari e straordinari, debbono essere coordinati e fatti conoscere preventivamente alla Giunta ed al Consiglio regionale. Terzo, è necessario che la Giunta regionale impartisca disposizione agli Ispettorati agrari, agli Enti che dipendono dalla Regione, perchè agiscano immediatamente e soprattutto in modo estremamente oculato nello stabilire che il prezzo della terra sia congruo, per impedire qualsiasi rialzo del prezzo, come purtroppo sta accadendo in qualche zona, e che si verifichino, per effetto di questa legge, manovre speculative, che, ripeto, qua e là già si avvertono. Il quarto problema è quello di predisporre immediatamente un ente di sviluppo agricolo capace di utilizzare, così come prevede l'articolo 12 della legge, l'acquisto, la trasformazione di aziende agrarie da cedere ai contadini e coltivatori diretti, in modo da metterli in condizioni di poter accedere a delle aziende trasformate.

Si tratta di misure parziali che devono inserirsi in una linea di sviluppo dell'agricoltura completamente diversa da quella perseguita fino ad oggi dal Governo centrale e dalla Giunta regionale; una linea che affronti in modo unitario ed organico i problemi dello sviluppo dell'agricoltura, che veda anche la contestazione nostra, che veda il nostro tempestivo interven-

to, perchè altrimenti rischiamo, come abbiamo rischiato, di lasciar approvare provvedimenti assai importanti senza che il nostro Consiglio regionale possa manifestare la propria volontà.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore alla agricoltura e foreste ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.), Assessore all'agricoltura e foreste. Io ritengo che la parte più importante della interpellanza sia quella relativa alla necessità dell'abolizione dell'articolo 27 della legge numero 590. Ritengo, cioè, che sia perfettamente inutile discutere in ordine alla quota che verrà assegnata alla Sardegna, sulla cifra globale destinata ai mutui per la formazione della proprietà contadina, ove non ci si liberi da quel vincolo di lire 1000 di reddito catastale non aggiornato, imposto perchè i mutui possano essere concessi, in quanto, considerando i redditi catastali sardi e i tipi di terreno che dovrebbero esser acquistati, praticamente solo in un caso su cento ci si troverebbe nelle condizioni di poter ottenere i benefici della legge. Se la mia non fosse una domanda indiscreta, sarei grato all'onorevole interrogante se volesse dirmi in quale data è stata presentata la legge di iniziativa regionale, se non ho male capito, perchè si abolisca e si modifichi l'articolo 27. In che data è stata presentata onorevole Birardi?

BIRARDI (P.C.I.). In data recente.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.), Assessore all'agricoltura e foreste. Da parte dell'Assessorato è stato interessato l'intero Gruppo parlamentare sardo, deputati e senatori di tutti i partiti, sin dallo scorso mese di ottobre, perchè si rendesse conto della grave ingiustizia che veniva perpetrata a danno dei coltivatori sardi, con la formulazione di quell'articolo 27 più volte ricordato, che praticamente li poneva nelle condizioni di non poter accedere ai benefici del mutuo. Io ho qui le risposte ed ho la certezza che il progetto di legge sia stato presentato dopo che, recatomi a Roma a discutere con il Ministro Ferrari Aggradi, proprio su questo ar-

gomento riferii a quanti me ne chiesero notizia l'esito del colloquio, che fu questo: il Ministro Ferrari Aggradi ebbe a riconoscere che le direttive ministeriali romane dapprima avevano inciso negativamente sull'agricoltura sarda, in quanto ci si era dilettrati nella formazione di piccole proprietà contadine talmente modeste, talmente striminzite, talmente erogatrici di redditi bassi da far sì che diversi assegnatari non potessero viverci ed abbandonassero le aziende. Chiarii al Ministro che, a tale tendenza, che è stata certamente dannosa per la nostra agricoltura, oggi se ne sostituiva un'altra: quella di aziende talmente vaste per cui praticamente in Sardegna non si sarebbero potute realizzare. Soprattutto feci presente all'onorevole Ferrari Aggradi che la maggior parte dei territori sardi sono costituiti da incolti produttivi o da pascoli di terza o di quarta categoria che hanno un reddito catastale non aggiornato, oscillante fra le due e le 20 lire l'ettaro; sì che un agricoltore che volesse acquistare un pascolo di quarta categoria, o di un incolto produttivo, dovrebbe reperire 500 ettari nel caso nell'incolto produttivo, per poter raggiungere le 1000 lire di reddito ed ottenere il mutuo. Trovai il modo di chiarirgli che la valutazione sulla produttività del fondo non andava fatta esaminando il terreno nelle condizioni in cui oggi si trova ma considerando che al coltivatore diretto, la Regione Sarda poneva a disposizione i mezzi previsti dalle diverse leggi esistenti che, proprio nella maggior parte delle trasformazioni, giunge a concedere l'80 per cento a fondo perduto ed il 20 per cento a mutuo pluriennale a bassissimo tasso di interesse. La redditività dell'azienda doveva essere considerata alla luce appunto delle trasformazioni, che una volta acquistato il terreno il coltivatore diretto avrebbe potuto effettuare.

L'onorevole Ferrari Aggradi riconobbe la esattezza del ragionamento, e mi disse chiaramente che un Ministro, il quale in assoluta buona fede aveva difeso un articolo di quella legge, non poteva, a distanza di 2 o 3 mesi, proporne l'abolizione. Pertanto mi chiese di fare presentare dai deputati sardi la modifica so-

V LEGISLATURA

L SEDUTA

24 FEBBRAIO 1966

stitutiva, assicurandomi che, a nome del Governo avrebbe dichiarato che la richiesta avanzata limitatamente all'isola di Sardegna era più che giustificata e che pertanto il Governo era d'accordo perchè il Parlamento la approvasse. L'articolo sostitutivo. (il tutto è già stato fatto da tempo) dice semplicemente questo: che lo articolo 27 è abolito e che è sostituito da un altro articolo col quale (non avendo qui il testo vi dico solo il concetto) saranno autorizzati i mutui per l'acquisto di proprietà contadine, sempre che, a giudizio del tecnico, con le opportune trasformazioni, sia consentita la vita economica della famiglia lavoratrice.

Ho quindi l'impressione, amico Birardi, che la parte della legge 590 non rispondente alle necessità dell'agricoltura sarda, sia stata rilevata dall'Amministrazione regionale, e sia stata contestata davanti al Governo centrale. Abbiamo ottenuto il formale impegno della modifica, ancor molto prima che la vostra iniziativa sorgesse: ma, niente di male, perchè, in sostanza, quando per un fine giusto diverse forze convergono, vi è solo da rallegrarsi. Questo mi consenta di dirglielo, perchè risponde esattamente a verità. Una volta ottenuta dall'onorevole Ferrari Aggradi assicurazione, per quanto riguarda la funzionalità della legge nei confronti della nostra Isola, ho parlato in ordine alla quota di disponibilità sul globale da assegnare per la Sardegna. La risposta fu questa: «Vi siete mai in passato, in questi ultimi anni, trovati nella impossibilità di mandare avanti una pratica di mutuo per proprietà contadina, perchè mancavano le disponibilità?». Io, in coscienza, ho dovuto rispondere affermando che questa situazione non si era verificata perchè risulta che ogni qualvolta da parte degli Ispettorati competenti all'istruttoria dei mutui venne segnalato che occorrevano integrazioni di fondi dalla banca, i reintegri vennero ottenuti dal Ministero dell'agricoltura. Comunque, ho avuto assicurazioni dal Ministero sulla messa a disposizione delle somme più larghe possibili, con l'intesa che, una volta ottenuta la modifica all'articolo 27, si sarebbe potuto discutere in ordine all'assegnazione di una quota fissa, se su questa richiesta la Regione Sarda avesse dovuto insistere.

Si dice che in materia di formazione di proprietà contadina non si è fatto molto. Comunque mi risulta che l'Assessorato all'agricoltura ha portato avanti due sole pratiche con l'istruttoria diretta, per 163 milioni; l'Ispettorato compartimentale agrario 36 per 497 milioni ed 800 mila lire; l'Ispettorato provinciale agrario di Cagliari per 400 milioni e 347 mila lire; l'Ispettorato provinciale agrario di Sassari per 470 milioni; l'Ispettorato provinciale di Nuoro per 432 milioni e 455 lire. In pratica sono state perfezionate, con proprietà acquistate, 497 operazioni per un totale di un miliardo 964 milioni e 22 mila lire. Ciò fino al momento in cui, con l'entrata in funzione della legge 590 che ha reso inoperanti le vecchie disposizioni di legge, ci si è dovuti fermare per la nota clausola dell'articolo 27. Io non so che cosa avvenga oggi che Ferrari Aggradi non è più Ministro all'agricoltura, ma sono della opinione che le persone passano mentre gli enti restano. Lo impegno preso da Ferrari Aggradi non può essere escluso dal Ministro che gli succede, comunque posso assicurare all'amico Birardi e agli amici del Consiglio che da parte dell'Assessorato, non appena il nuovo Ministro sarà insediato, si tornerà a discutere, si insisterà, si farà con l'energia dovuta tutto quanto occorre affinchè gli interessi della Sardegna siano tutelati.

L'onorevole Birardi nel suo intervento ha toccato altri problemi (quello dei contratti agrari ad esempio) che esulano dalla materia dell'interpellanza e che quindi mi esimono dall'obbligo di dare una risposta. Confesso che non ero e non sono al momento preparato per dare risposte esaurienti su questi problemi. Il collega comunista ha anche sollecitato un intervento sugli Ispettorati agrari perchè evitino la speculazione sulle terre, indicandone il giusto prezzo. Su questo punto devo dire all'amico Birardi che ci troviamo in una situazione di estrema delicatezza, perchè il mutuo viene erogato sull'80 per cento della cifra di valutazione effettuata dagli organi tecnici, ed è giusto che il prezzo debba essere rispondente all'effettivo valore del terreno. Ma non si può dire agli Ispettorati: cercate di portare più giù i prezzi,

perchè facendo questo, praticamente, potremmo trovarci in una situazione per cui il terreno, che il proprietario è disposto a cedere per 10 milioni, possa consentire, se valutato 8 milioni dall'Ispettorato agrario, un mutuo di 6 milioni e 400 mila lire anzichè di 8 milioni a favore del coltivatore diretto che si troverebbe nell'impossibilità di colmare la differenza.

Credo di aver chiarito la situazione. Che si evitino speculazioni, sì, è giusto, ma non possiamo dire agli Ispettorati Agrari di tenersi bassi nelle valutazioni, perchè metteremmo il coltivatore diretto nella impossibilità di stipulare l'atto di acquisto, in quanto sarebbe costretto non a mettere di tasca il 20 per cento, non coperto da mutuo, ma ad aggiungere anche la differenza intercorrente tra la valutazione fatta dall'Ispettorato agrario ed il prezzo effettivo al quale il proprietario è disposto a vendere. La speculazione si cercherà di evitarla tenendo però presente un altro fatto: che c'è una lievitazione dei prezzi, che corrisponde automaticamente all'aumento delle richieste. Io penso che, avendo forti somme a disposizione e la legge perfettamente funzionale, noi dovremmo cercare di evitare la speculazione suggerendo le zone più varie e più diverse ai coltivatori diretti che ricerchino una proprietà da acquistare, cioè evitando l'accentramento delle richieste in un solo paese o in un solo gruppo di paesi, e cercando di suddividere la richiesta sulla larghissima disponibilità di terreni esitabili in Sardegna. Si tratta sempre di accorgimenti che questo Assessorato si impegna di seguire, ma di accorgimenti che, come tali, possono agire limitatamente e non possono nè potrebbero in nessun caso evitare la lievitazione dei prezzi che si avrebbe, se le richieste si incentrassero numerosissime su zone piuttosto ristrette.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Birardi per dichiarare se è soddisfatto.

BIRARDI (P.C.I.). Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Assessore all'agricoltura e mi permetto solo di fare alcuni rilievi. Prima di tutto per quanto riguarda la questione dell'abolizione dell'articolo 27. Credo che il fatto che noi abbiamo presentato più o meno tem-

pestivamente una proposta di legge per modificare l'articolo 27 sia di secondaria importanza. Noi abbiamo sentito qui l'onorevole Assessore all'agricoltura, quando rispose ad un analogo quesito dell'onorevole Sassu, affermare che avrebbe interessato i Gruppi parlamentari sardi di tutti i partiti perchè si facessero promotori di questa iniziativa. Noi possiamo dire di avere accolto la richiesta, e non si tratta di dare il merito nè a quello nè a quest'altro gruppo, ma di riuscire, quando è possibile, anche tra varie forze politiche, a modificare le norme che sono contrarie agli interessi della Sardegna e di certe categorie. Quindi credo che l'obiettivo a cui dobbiamo tendere sia quello di modificare una norma che limita l'applicazione di una legge che noi consideriamo importante per la Sardegna. Assieme all'articolo 27, abbiamo sollevato, giustificatamente, il problema del fondo riservato dalla quota disponibile per la Sardegna. Del resto la risposta che l'onorevole Assessore ci ha dato a proposito del suo colloquio con il Ministro all'agricoltura dimostra che questo problema esiste, perchè è possibile che a causa delle esiguità dello stanziamento, (credo che si aggiri intorno a 300 miliardi) stabilito per questa legge, in Sardegna ci si possa trovare di fronte a diverse centinaia o migliaia di domande, senza fondi disponibili. La sicurezza di una quota disponibile, potrebbe portare le organizzazioni, i contadini stessi ad avere maggiore fiducia nella legge. Altrimenti si mette in moto un meccanismo di domande e di richieste che domani potrebbero trovarsi respinte per mancanza di finanziamenti. E' questa una storia che è avvenuta sempre e che avviene nel nostro Paese. Leggi anche buone, importanti, si esauriscono, oppure la loro applicazione è scarsamente diffusa perchè mancano i finanziamenti. Quindi il problema della quota credo debba essere sollevato. E non si tratta solo di un fatto quantitativo; la Regione Sarda deve essere messa in condizioni di sapere quanto può disporre. Noi dobbiamo avere una visione organica dei problemi dello sviluppo, dobbiamo conoscere, per quanto riguarda l'agricoltura, quali disponibilità si abbiano con la legge sui mutui quarantennali in modo da impostare anche la

nostra azione, che non deve essere unicamente, diciamo così, affidata alla spontaneità della iniziativa dei contadini. Vi deve essere infatti anche un'azione diretta da parte della Regione e delle organizzazioni contadine affinché siano migliaia i coltivatori che chiedono i mutui quarantennali.

Io sono particolarmente d'accordo su una considerazione dell'Assessore all'agricoltura che credo debba valere per gli Ispettorati agrari. Cioè, per quanto riguarda la valutazione dei fondi da acquistare, questa non può essere statica, legata alla situazione in cui si trova il terreno, ma deve essere dinamica, basata sulle capacità, sulle possibilità potenziali che il fondo ha, non solo dal punto di vista produttivo, per le trasformazioni che giustamente devono essere apportate attraverso la legge 588 (che stabilisce dei contributi notevoli, non esistenti in nessun altro tipo di legislazione) ma anche perchè, se il primo passo è quello dell'acquisto, il secondo passo deve essere quello della trasformazione e dello sviluppo e delle forme associative che noi chiediamo e verso le quali dobbiamo spingere i coltivatori diretti. Infatti, noi non siamo sostenitori di proprietà particellari, di piccole proprietà diffuse. Le forme di proprietà possono essere anche piccole, diffuse, ma la tendenza deve essere quella di associarle in modo da poter utilizzare tutti i ritrovati della tecnica e quindi poter rendere le aziende produttive ed efficienti. Quindi, anche questo deve essere detto agli Ispettorati perchè conta molto il loro parere per quanto riguarda la concessione dei mutui...

PULIGHEDDU (P.S.d'A.), Assessore all'agricoltura e foreste. E' determinante.

BIRARDI (P.C.I.). E' determinante, appunto. Può essere un limite alla diffusione e all'accesso dei mutui quarantennali da parte dei contadini, il fatto che essi possano trovarsi di fronte a Ispettorati che considerano non sufficientemente valide le richieste, e quindi le respingono. Questo è un punto importante; ecco perchè noi chiediamo che esso debba essere superato. Certo, per quanto riguarda il prezzo della terra noi comprendiamo le difficoltà, i limiti della legge, per la quale il prezzo viene affidato ad una trattativa spontanea, personale tra il proprietario e l'acquirente. Il rialzo dei prezzi si è verificato in certe zone della Sardegna e si sta verificando in tutta Italia. I proprietari giocano al rialzo del prezzo e la legge non ha, purtroppo, previsto questo fenomeno, anzi, probabilmente questo è un altro dei limiti della legge. Pertanto noi pensiamo che la Regione debba essere estremamente vigile attorno a questi problemi, e che debba condurre una azione affinché l'applicazione della legge sia la più larga possibile.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1966